

Testimonianze



Come Francesco di Sales è il Dottore della Chiesa nel campo dell'Ascetica, così Alfonso dei Liguori è per eccellenza il Dottore della Chiesa nel campo delle Scienze Morali. Egli ha vagliato tutto il lavoro di due secoli in questo dominio e col suo tatto e col suo giudizio sicuro ha compreso ciò che restava di prezioso e di solido da indicare.

P. Kneller S. J.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente.

ALFONSO PABRE GENERALE
PP. REDENTORISTI
VIA VERULANA, 31
ROMA B. 39

Direzione della Rivista - Basilica di S. Alfonso - (Salerno) Pagani

SOMMARIO

L'Augusta Benedizione di S. Santità Giovanni XXIII - La pagina del Papa - Da Nazaret a Lourdes - Il vivaio che si rinnova - Parliamo dell'Amore - Quando passano i preti. D. Giuseppe De Liguoro, padre di S. Alfonso - Dal Mondo Cattolico - La preghiera per le Missioni - Diario Sacro.



ABBONAMENTI

BENEFATTORI

Annina De Franco, Maria Doria, Cipolletta Maria, Giuseppe Mazzei, Alfonso La Femina, Famiglia Cuocolo, Filomena Piscitelli, Cav. Vincenzo Parlato, Sup. Gen. Suore Francescane, Lina Cajone, Mario De Liguoro (Presicce), Anna Rispoli, Livia Albanese.

SOSTENTORI

Michele Vannata, Alfieri Salvatore, Sigg. Cantalupo, Fioretti Mario, Romano Clelia, Manno Alfonsina, Matteo Festola, Mons. Balducci Antonio, Arc. Antonio Tierno, Luigi Aremolo, Adele Garzillo, Cozzolino Rosa, Sac. Pietro Janicelli, Scattaglia Maria Jacobelli, Barecchia Gennarina, Rosa Gallo, Concetta La Mura, Figlie della Carità del Prez. Sanguè, Mola Domenico, Anna Del Dono, Norina Braccio, Antonietta Galdi, Luisa del Mastro, Tortora Vincenzo, Giulietta Pianchetello, Anna Mantiello, Parrella Pietro.

ORDINARI

Di Palma Vincenzo, Rosina Sereno, Speranzina Pignataro, Ferraioli Antonio, Calabrese Vincenza, Granata Vincenzo, Flora Sagristani, Giuseppe Cianci, Alfonso Tarsia, Suore Alcantarine, Valentina Lalla, Zichella Rosalia, Maria Volpe Trezza, Cosimo Vicedomini, Celiento Alfonso, Donatina Cillo, Elvira Bifaro, Fabiola Fimiani, Saverio di Jorio, Gaudio Angelo, Olimpia Nembrino, Giuseppe Castellucci, Stoti Antonietta, Zazzaro Alfonsina, De Vita Nina, Mons. Carmelo Scarpa, Ludovico Servente, Maria Cesarano, Titomanlio Luisa, Vicinanza Arturo, Valente Carmelo, Castiglione Giovanna, Ida Guido, Coppola Giovanni, Concettina Contaldi, Anna Nave, Matilde Califano, Antonietta Cuozzo, De Prisco Giovanna, Concetta La Mura, Galuppo Arcangela, Penna Margherita, Panico Vincenzo, Ruffini Ersilia, Squillace Maria, Canc. Domenico Ferrentino, Rosa Tramontano, Alfonso Carpentieri, De Tommasi Angelina.

ABBONATI: Rinnovate il vostro abbonamento per il 1959!

Benefattore : L. 1000

Sostenitore : L. 500

Ordinario : L. 300

Per il vostro abbonamento usate il C. C. 12/9162 intestato a Rivista «S. Alfonso»

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXX - N. 2
- Febbraio 1959 -

ABBONAMENTI
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI
Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso", - Sped. in abb. postale - Gruppo III

L'Augusta Benedizione di S. Santità Giovanni XXIII

Dal Vaticano
li, 24 gennaio 1959
Prot. 7791

Rev.mo Padre

Ho riferito al S. Padre quanto la Paternità Vostra Rev.ma mi scriveva nella pregiata lettera di ieri e Sua Santità si è vivamente compiaciuto dei devoti sentimenti espressi e dei ricordi evocati, così dolci al Suo cuore.

L'Augusto Pontefice ringrazia di tutto e ben volentieri invia una larga Benedizione Apostolica al Direttore, Collaboratori e Lettori della Rivista «S. Alfonso», implorando su di essi le grazie e i conforti celesti.

Profitto dell'occasione per confermarmi con sensi di religioso ossequio

Rev.mo Padre
Oreste Gregorio C.S.S.R.
Chiesa di S. Alfonso
Via Merulana, 31 - Roma

di Vostra Pater. Rev.ma
dev.mo nel Signore
Angelo Dell'Acqua
Sostituto

Con umiltà, con fede e con gratitudine riceviamo l'Altissima distinzione con cui S. Santità Papa Giovanni XXIII, felicemente regnante, si è degnato onorare la nostra piccola Rivista, inviando la Sua "larga Benedizione Apostolica al Direttore, Collaboratori e Lettori... implorando su di essi le grazie e i conforti celesti".

Il venerato documento ci ricolma di gioia e di legittimo orgoglio per lo inaspettato onore che ci è toccato e nello stesso tempo ci spinge a servire con rinnovato ardore gli alti ideali cristiani dietro l'esempio del nostro Padre e Fondatore S. Alfonso. In modo speciale c'impegna, come a uno dei principali nostri doveri, a conoscere e far conoscere l'opera e la parola del S. Padre, che per i Cattolici devono costituire le supreme direttive da tradurre nella prassi della vita.

LA DIREZIONE

LA PAGINA DEL PAPA



Speciali intenzioni nella recita dell' "Angelus"

Il giorno 28 gennaio il S. Padre accordava Udienza Generale.

A tutti rivolgeva la Sua parola di saluto e di esortazione. Al termine del Discorso, l'Augusto Pontefice, annunciando la recita dell' *Angelus Domini* invitava i presenti — e, naturalmente, tutti i fedeli — ad applicare i tre *Gloria Patri* che vengono detti alla fine della triplice invocazione quotidiana a Maria, secondo le tre intenzioni indicate nella domenica precedente da Sua Santità presso il Sepolcro di S. Paolo Apostolo, e cioè, il Sinodo Diocesano a Roma; il Concilio Eucumenico; l'aggiornamento della Legislazione Ecclesiastica contenuta nel Codice di Diritto Canonico.

(Osservatore Romano, 28 Genn. 1959)

Le ansie del Pastore

Venerabili Fratelli, e dilette figli. Lasciateci tornare sopra l'accento della grande tristezza del cuore nostro, e del cuore di tutta la Chiesa Cattolica nella dolorosa constatazione di quanto — non nella diletta Italia a Noi più vicina ed in molte altre nazioni, grazie al Signore — ma in vaste e lontane regioni ben note d'Europa e di Asia, agita e minaccia di far naufragare le anime e le collettività già avviate al pregustamento e ai benefici di questa libertà e di questa pace.

Il dolore del Padre

Vi diremo in tutta confidenza che la pace abituale dello spirito che traspare dal Nostro volto, e di cui si allietano i figli Nostri, nasconde l'interno strazio e l'affanno dell'animo, che mentre gode con loro e li conforta al bene e al meglio si volge a quegli altri — e sono milioni e milioni — di cui ignoriamo la sorte, ed a cui non sappiamo se potè giungere almeno l'eco delle parole, con cui volemmo salutare agli esordi del Nostro Pontificato tutte le genti, e della assicurazione che le loro lacrime si riversano sul nostro cuore.

(Dal Discorso tenuto il 25 Genn. nella Basilica di S. Paolo)

DA NAZARET A LOURDES

Disse allora Maria: «Ecco la schiava del Signore! Si faccia di me secondo la tua parola»

(La Madonna all'Angelo, Lc. 1,38).

«Io sono l'IMMACOLATA CONCEZIONE» (La Madonna a Bernardette).

Alle ore 12 dell'11 febbraio 1958 il S. Padre Pio XII recitava dinanzi ai microfoni della radio vaticana l'Angelus del Mezzogiorno, ascoltato e seguito in tutto il mondo, ma specialmente a Lourdes, dove erano convenuti per la circostanza circa sessantamila pellegrini.

Con un gesto apparentemente così semplice, ma in realtà tanto sublime e profondo nel suo significato, il Vicario di Cristo intendeva iniziare le feste centenarie mariane di Lourdes.

Alla domanda: — perchè il Sommo Pontefice volle aprire tale memorabile commemorazione in una maniera umana e silenziosa? — qualche cristiano disattento e superficiale potrebbe rispondere: «Oh! perchè proprio in quell'ora, cento anni prima, la Vergine Immacolata, per la prima volta, apparve a Bernardetta».

Questo è certo; ma la vera, divina ragione, è forse ben altra. Noi diciamo, che quella preghiera, in quell'ora, era richiesta dall'economia stessa del consiglio di

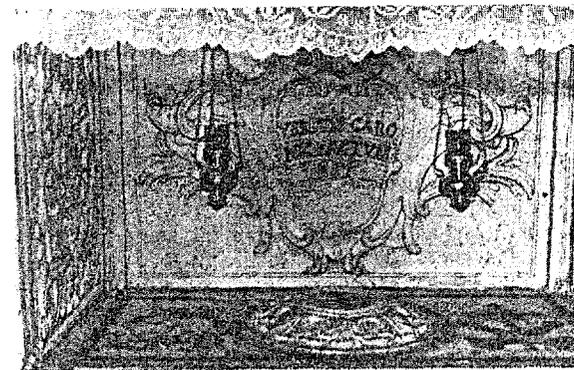
Dio nel piano della incarnazione del Verbo.

S. Paolo afferma, che Dio, giunta «la pienezza dei tempi, mandò il suo Figliuolo, prendendo da una donna l'essere umano» (Gal. 4, 4). Fu quella l'ora del mezzogiorno di Dio. Come il mezzodì divide in due parti la giornata, così la pienezza dei tempi — l'ora segnata dall'Eterno — divise in due parti, in due epoche, in due storie, la vita terrena della umanità: il tempo prima di Cristo e il tempo di Cristo.

Nei disegni di Dio, prima tutto misteriosamente tendeva a Lui, al Cristo; ma quando Egli viene, tutto deve irradiarsi da Lui.

Nel mezzodì la natura eleva il suo inno alla pienezza della luce, della giocondità e della fecondità. E nel suo mezzogiorno anche Dio avrà il suo canto, a noi svelato dal labbro di un Angelo.

Apriamo il Vangelo: «L'Angelo Gabriele fu da Dio mandato in una città della Galilea, detta Nazaret, ad una Ver-



NAZARET: l'altare della grotta dell'Annunziazione.

gine, fidanzata ad un uomo, chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e la Vergine si chiamava Maria. Ed entrato da lei, disse: — Gioisci, o piena di grazia; il Signore è con te » — (Lc. 1, 27-28).

E' la prima strofa del canto, che sboccia dal cuore di Dio nell'ora della pienezza dei tempi: la strofa della grandezza di Maria.

Ma l'Angelo prosegue: « Non essere titubante, o Maria, perchè hai trovato grazia presso Dio. Ecco: concepirai e partorirai un figliuolo, cui porrai nome Gesù » (Lc. 1, 30-31). E' la seconda strofa dell'epitalamio divino, in cui è rivelato il grande mistero, che Dio intende operare, in quest'ora, proprio in Maria: l'Annunzio della nascita d'un Salvatore e della sua grandezza; perciò il celeste messaggero aggiunge: « Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; a Lui darà il Signore Dio il trono di Davide suo padre e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà fine (Lc. 1, 32-33).

Al dubbio angoscioso della immacolata Fanciulla: — Come mai potrà combinarsi insieme la concezione d'un figlio e la sua brama di perenne verginità? — l'Angelo santo risponde modulando celestualmente l'ultima strofa del canto di Dio: « Lo Spirito Santo discenderà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti ricoprirà come di una nube e perciò anche il Bambino, che nascerà, sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio (Lc. 1, 35).

Ma al canto di Dio s'intreccia ora il canto meraviglioso di Maria. L'Onnipotente era disceso sino a Lei, dichiarandola suo santuario e chiedendole in cambio di voler diventare sua sposa e sua vergine Madre. E Maria sente il bisogno di inabissarsi dinanzi al suo Dio; per cui con un abbandono ai voleri dell'Eterno risponde: « Ecco la schiava del Signore! Si faccia di me secondo la tua parola » (Lc. 1, 37).

Giungendo non è molto, pellegrino a Nazaret, portando vivente nell'anima ogni parola del racconto evangelico, disce-

si con commossa pietà nell'angusta ed umile grotta, scavata nel sasso nel fianco della collina, che la tradizione addita come il luogo, dove Dio realizzò questi soprannaturali misteri, dove risuonò per la prima volta l'Angelus, le lodi di Maria da parte del Signore e gli accenti di abbandono di lei ai voleri dell'Eterno. Baciati ripetutamente quei nudi sassi e quel suolo e celebrai la santa Messa, nuova incarnazione del Figlio di Dio, là dove il grembo intatto di Maria era diventato primo altare del Verbo, nell'iniziare la sua esistenza umana fra gli uomini.

Quale sconcertante contrasto tra la divina immensità dei misteri in quella grotta rivelati e compiuti e la scelta dell'umile Vergine e la cruda rudezza e la quallida povertà di quell'antro!

Trascorsero più di diciotto secoli e l'11 febbraio 1858, in una rigida giornata di inverno, tre povere fanciulle di Lourdes, Bernardetta e Antonietta Soubirou, sorelle e una loro coetanea, Giovanna Abadie, si portarono lungo il fiume Gave a raccogliere un po' di secchi arbusti per i bisogni della casa. Antonietta e Giovanna avevano già attraversata la gelida corrente del fiume e Bernardetta si apparecchiava a fare altrettanto, quando, dopo aver ascoltato per due volte un rombare gagliardo di vento impetuoso, costei scorge verso una grotta vicina, detta di Massabielle, una bella e luminosa Fanciulla, vestita di bianco, cinta ai fianchi d'un nastro celeste e con uno scintillante rosario pendente dal braccio. Era l'ora di mezzogiorno.

A tutti è noto il racconto delle 18 apparizioni, che si protrassero dall'11 febbraio al 16 di luglio, contenenti il messaggio di amore e di misericordia della Madre di Dio per la umanità, per ricondurla sulla via della penitenza e della salvezza.

Ma a noi importa in modo particolare la sedicesima apparizione, quella del 25 marzo. Dopo che Bernardetta in quel giorno ripetutamente per tre volte con-



LOURDES: Io sono l'Immacolata.

ansia d'attesa ha domandato alla celeste Fanciulla il suo nome, Costei allarga le mani, le congiunge al petto, fissa gli occhi verso il cielo ed esclama: « IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE ».

Dalla prima apparizione una brama crescente si era accesa nell'intimo di Bernardetta di conoscere il nome e col nome la personalità di Colei, che si celava sotto quelle celestiali sembianze, giustamente pensando, che quel nome sino allora taciuto, avrebbe dato credito alle sue affermazioni. E finalmente la Vergine in quel 25 marzo era uscita dal suo umile riserbo.

Quel giorno la chiesa festeggiava il mistero dell'Annunziazione, quel mistero, che si era attuato nell'arcano nascondimento della grotta di Nazaret.

Rammentiamo le parole di Maria agli accenti di Gabriele, rivelatrici della sua immacolata e originale grandezza: « Gioi-

sci, o piena di grazia! Il Signore è con te » e all'ambasciata di Dio, che, elevandola al di sopra di ogni creatura, la legava con vincolo di parentela con la Trinità beata: « Lo Spirito Santo discenderà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti ricoprirà come una nube ». Il Figlio di Dio veniva ad annientarsi nel suo grembo ed Ella si annienta davanti a DIO: « Ecco la schiava del Signore! Si faccia di me secondo la tua parola ».

Ora, al fine, comprendiamo il mistero. La risposta di Dio, anche se tarda a farsi ascoltare, infallibilmente giunge. Una vita consumata nella sottomissione di ogni momento ai voleri dell'Eterno e di unione al destino di amore e di odio, di fede e di contraddizione del Cristo, aveva portato Maria alla glorificazione nei cieli.

Ma Dio vuole adesso, che Ella medesima riveli la sua luminosa, immensa gloria innanzi alla umanità.

La scena si cambia: alla grotta di Nazaret si sostituisce quella di Massabielle; agli accenti dell'Angelo quelli medesimi di Maria: « IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE! »; parole di glorificazione, come eco delle parole di umiliazione di Nazaret.

Era stata tanto sollecita Maria ad annientarsi dinanzi a Dio, per quanto a Lourdes si mostra restia a confessare col proprio labbro la sua grandezza.

Fece tanto attendere l'innocente Bernardetta; fece tanto attendere i fedeli ivi accorsi con ansia e con fede in numero sempre crescente; fece tanto attendere l'intera umanità, prima di profirere quegli accenti mai uditi e mai immaginati dalla mente umana: « IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE! ».

Ora comprendiamo il significato misterioso di quell'Angelus, con cui l'11 febbraio 1958 il Papa Pio XII dava il segnale di apertura dell'anno mariano di Lourdes. L'Angelus di Maria a Nazaret e l'Angelus di Maria a Massabielle.

Bernardetta insisteva tanto nel porre in risalto, che la celeste creatura dell'apparizione non si manifestava sotto le sembianze d'una signora, ma con quelle di

Il vivaio che si rinnova

Scuola Missionaria di LETTERE

Il grande Collegio, vivaio florido di Missionari della nostra Provincia religiosa, ci accoglie con animo di festa. Sul grande piazzale antistante stanno molte macchine salite quassù per l'occasione della Vestizione degli Aspiranti della Scuola Missionaria. Dentro, nel parlatorio, nei corridoi, come anche fuori, favoriti dalla bella giornata di sole, si vedono a gruppetti i familiari dei ragazzi che per la prima volta oggi mettono in evidenza la loro sottana di chierichetti, o meglio, di piccoli Missionari. Il papà e la mamma sono contenti mirando il loro ragazzo più sviluppato, già grandetto, con aria di serietà, un po' insomma come quella che hanno i veri Missionari. — Ma come, quel frugolino di qualche anno fa, quel... diavolello (si diranno certamente tra loro) che in casa non lasciava in pace nemmeno il gatto, come si è potuto cambiare così? — E il cuore della mamma gioisce e mentre lo guarda che si allontana pensa a quel giorno in cui lo potrà mirare ed abbracciare come Sacerdote e Missionario.

E Lui, il Piccolo Missionario, l'uomo del giorno, riceve gli auguri e le congratulazioni da tutti: dalla mamma che glieli stampa a bacioni sulle guance; dai Professori che gli battono la mano sulla spalla e, un po' interessatamente, si promettono maggiore impegno allo studio; dal P. Provinciale che ha voluto portare la nota paterna della sua soddisfazione; dal P. Direttore che apparisce e sparisce, affarato per tante cose e desideroso che tutto riesca bene fino all'ultimo dettaglio. Così tutti oggi sono intorno a Lui. E Lui, in verità, dovunque vada porta un contegno serio, evita di correre troppo, sente insomma la sua importanza e responsabilità. Veramente ci permettiamo qualche dubbio su quel suo comportamento, perchè scommettiamo che lo vedremo

Da Nazaret a Lourdes (contln. di pag. 21)
una fanciulla, giovane di anni e piccola di statura.

Per questo, tra l'altro, non rimase soddisfatta della statua dello scultore Fabisch. L'artista, a testimonianza della fortunata veggente, aveva scolpito la Vergine troppo alta e col viso non abbastanza giovane.

Si è tanto riflettuto, per trovare una ragione soddisfacente dell'estrema giovinezza dimostrata da Maria, apparendo a Lourdes. Tralasciando le considerazioni degli altri, noi diciamo, che forse il Signore volle, che Maria apparisse a Massabielle nell'età, che Ella aveva nel giorno delle sue nozze col cielo nell'umile dimora nazaretana. L'incontro del disegno di Dio è tanto meraviglioso.

Lourdes è dunque la continuazione del mistero di Nazaret.

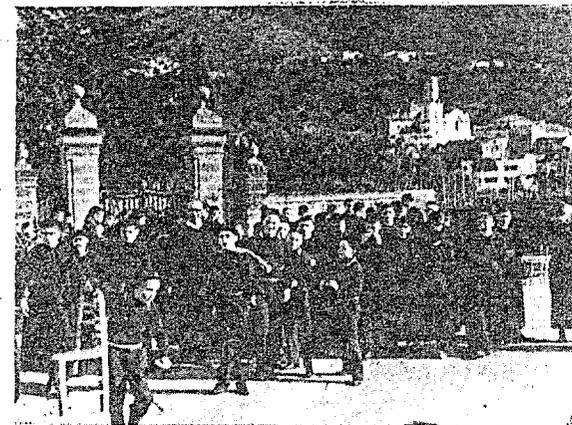
Nazaret e Lourdes! due angoli della terra ignorati dalla storia degli uomini, ma due fioriti giardini della storia di Dio.

Due grotte sceglie Dio per attuare il grande mistero della Incarnazione e della Redenzione: a Nazaret l'inizio del vincolo sacro, con cui l'Eterno si univa alla umanità; a Lourdes una ripresa ed una rifioritura benefica del mistero della salute in favore della umanità.

Per questo, dopo un secolo di storia, l'umanità può con ragione affermare, che il miracolo di Lourdes si protrarrà ancora nei secoli avvenire. Dio stesso ha pesto il suo sigillo divino.

A Lourdes, più che altrove, sarà vero il verso fatidico del cantico di Maria: «Tutte le generazioni mi proclameranno Beata!» (Lc. 1, 48).

COSIMO CANDITA



Piccoli Missionari: si preparano per il gruppo fotografico.

domani saltare e correre più di prima, con tutta la esuberanza dei suoi verdi anni: e dev'essere così. Ma ogni tanto verrà a richiamarlo la voce del Direttore e gli ricorderà gli impegni presi con la Vestizione, di maggior pietà e maggiore docilità a seguire i buoni consigli: è già un piccolo Missionario, uno cioè che comincia a capire che la sua vita sta al servizio d'un grande Ideale che egli deve raggiungere insieme ad altri nell'ordine, nel sacrificio, nella preghiera.

* * *

Entrare nella Scuola Missionaria è risvegliare tanti e tanti ricordi, perchè anche noi come gli altri abbiamo passato qui i nostri anni di fanciullezza. Come in un film passano quegli anni che per noi ormai possono dirsi lontani. Quanti volti che il tempo ha quasi cancellato dalla memoria! quanti tipi di compagni che ora da tempo abbiamo perduto di vista, e avvenimenti lieti e tristi affiorano dai campi annerbiati del passato!

Le aule luminose, i corridoi lunghi, i dormitori grandi con i lettini allineati, il campo da gioco, tutto c'induce a tuffarci nel mare di quei ricordi, che al principio con sforzo si risvegliano, poi si moltiplicano, finchè a ondate invadono l'animo commosso.

Abbiamo sostato nella Cappella: una preghiera di ringraziamento, di umiltà, di rinnovato proposito. Qui vi è la sorgente delle acque che irrigano le piccole piante del Vivaio, qui vi è il Sole che le riscalda e dà loro la vita. Irrobustite dal quotidiano alimento dell'Ostia Santa, sotto lo sguardo della Madre del Perpetuo Soccorso, vengono trapiantate nel Noviziato e nello Studentato, dove crescono e fioriscono per dare poi i frutti nel Sacerdozio e nell'apostolato. Frattanto il Vivaio non muore: resta sempre verde, sempre fresco. Altre piantine nascono e si sviluppano in quel terreno fertile che è la Scuola Missionaria, e sono, grazie a Dio, parecchie.

Si sono parecchi i ragazzi della nostra Scuola Missionaria, ma potrebbero essere più numerosi... se maggiori fossero i mezzi finanziari. E qui rivolgiamo un pensiero di vivo ringraziamento a tutti i nostri benedetti Benefattori, ai Cooperatori e a tutte le anime generose che collaborano con questa



Il M.R.P. Provinciale in mezzo ai Piccoli Missionari
(a sinistra: con gli Alunni di 5^a - a destra: con i più piccoli)

Opera grande delle Vocazioni Redentoriste. I Piccoli Missionari, domani saranno i grandi Missionari che passeranno, apostoli di Dio, per le nostre Città, per i nostri Paesi e borgate, portando dovunque la luce e l'amore di Dio e la speranza d'un avvenire migliore.

* * *

Ma non potevo partirmi da Lettere senza bear mi almeno un poco del bellissimo panorama, e perciò salii a godermelo dalla grande terrazza che domina il golfo di Napoli e la vasta pianura del Sarno. Tutto l'insieme si presenta come un quadro complesso, dai molteplici elementi. Il centro della ricca composizione è occupato dalla mole isolata e grandiosa del Vesuvio. Da una base ampia, distaccandosi soavemente dalla pianura, ricoperto di campi, di vigneti, di boschi, a un tratto si restringe in un cono dalle cime mozzate e squarciate dalle eruzioni. Spoglio, ferrigno s'innalza al centro il classico cratere del vulcano, a cui fa da sfondo, contro un cielo di cobalto, la sega aspra e tagliente del monte Somma.

Tutto intorno lo circonda con le sue braccia la pianura, piena di città, di paesi, di borgate. In essa la vita è ritmata dalle innumerevoli arterie che s'intersecano o si affiancano, si raggruppano o si dividono. E' il mondo umano del lavoro che non ha sosta nell'intrecciarsi dei suoi interessi, dei suoi bisogni, delle sue passioni.

Il Missionario si forma lontano dal mondo, ma è destinato a scendere in questo mondo, tra i suoi fratelli distratti, per ricordare loro che al disopra di tutto vi è il Cielo, cioè la Patria vera di tutti; dove devono essere indirizzate tutte le attività dell'uomo, e dove sta il nostro Padre comune, Iddio, sotto di cui noi formiamo, pur essendo sparsi per tutti i Continenti, una sola e immensa famiglia.

P. MICHELE BIANCO

PARLIAMO DELL'AMORE

Fra i nostri lettori nessuno, spero, ci contesterà questo diritto, ma se provate a passare questo numero della nostra rivista alfonsiana a qualcuno dei vostri amici, più di uno troverà per lo meno strano che un prete si permetta di affrontare un tema come questo. Perché? la ragione è semplice e — diciamolo pure — meschina. Dagli oggi e domani e domani l'altro con questa parola, si è finito con intristire il senso, col soffocare il significato, a tal punto che oggi per amore s'intende senz'altro la caricatura dell'amore: una buona dose di egoismo, cioè, che cerca negli altri un campo più propizio di estensione e di dominio. E' l'amore dei gialli prodotti in serie per uso e consumo delle donniciuole e degli studentelli che pensano (e amano) per procura; l'amore delle canzonette dei festivals e dei reportages di attualità; l'amore prefabbricato dalla reclame per le vedettes dell'aristocrazia, del cinema o del teatro.

Ora io non ho niente da dire contro l'aristocrazia, il cinema, il teatro, la letteratura o i festivals; ottime cose tutte, solo che mi viene il dubbio, quando mi capita di sentire rinvangare simili melmosi argomenti, che si tratti veramente di aristocrazia, di cinema, di teatro o di letteratura o piuttosto di qualcos'altro di più basso, di molto più basso. Ecco quello che dicevo: si è volutamente intristito il significato del termine, si è ridotto gradatamente l'amore a pura espressione fisiologica. Anche le bestie conoscono quest'amore. Ed in nome di quest'amore oggi viene inibito ai preti di parlare dell'amore.

Cari amici, se finora avete leggicchiato con la morbosa curiosità di sapere qualcosa di più su questo tema che presento solo delle monotone varianti, o se senta solo delle monotone arianti, o se credete di godervi masochisticamente una fiera requisitoria contro il sensualismo imperante, vi prego di non continuare.

Se è vero che ci sarebbero tante cose da dire e da rettificare anche su una simile materia, io penso che è ancora più vero che la religione cristiana non è la religione dell'amore solo perchè nel decalogo c'è un sesto e un nono comandamento. Quando noi parliamo dell'amore, parliamo dell'espressione globale della vita, non riducibile ad istanti isolati di furore passionale, noi parliamo dell'amore totale.

Io non sono sicuro che tutti voi abbiate letto il « Quo Vadis? », mi permetterete perciò di riportare un periodo del grande scrittore polacco che, a mio parere, ha fatto centro. « Mi è stato detto: — dice il pagano Vinicio agli apostoli Pietro e Paolo — la Grecia ha creato l'arte e la bellezza; Roma ha creato la potenza; ma i cristiani che cosa apportano mai di nuovo? Ebbene ditemi voi che cosa apportate mai di nuovo al mondo? Se dietro la porta che voi tenete chiusa splende la luce, apritela, chè io possa vedere!

— Noi portiamo nel mondo l'amore, disse Pietro.

E Paolo di Tarso aggiunse:

— E se io parlassi tutte le lingue degli uomini e degli angeli, ma non mi ardesse in petto quest'amore, sarei come un bronzo sonante ed un cembalo squillante ».

Ecco, diranno i più smaliziati, questa è letteratura, bella letteratura, niente altro che letteratura, la realtà invece... Quale realtà? Il Vangelo è il codice della realtà cristiana, aprite il vangelo (questa volta voglio essere così benevolo da supporre che ogni famiglia cristiana che si rispetti abbia un esemplare del vangelo), apriamolo a caso anche, cosa vi possiamo leggere? Un'unica, grande storia di amore: la storia dell'amore di Dio. « Dio ha tanto amato il mondo ». « Amiamolo perchè Egli ci ha amati per primo », « Io vi dò un comandamento nuovo: amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con

tutte le tue forze ed il prossimo tuo come te stesso ».

Gesù fu una grande manifestazione vivente di quest'amore, e i suoi discepoli appresero da lui la cosa più preziosa e lieta che può apprendersi in fatto di religione, appresero cioè a credere all'amore di Dio. Colui che ha creato il cielo e la terra fu rivelato come « Padre di misericordia e Dio di consolazione », e per la prima volta fu altamente proclamato tra gli uomini il grande annuncio che nulla potrà mai soverchiare: Dio è amore. La prima grande concezione unitaria della nuova religione, quella dataci da S. Giovanni nel quarto vangelo, poggia unicamente sopra l'amore; e la cosa più potente e profonda che abbia scritto l'Apóstolo Paolo è, certamente, l'inno dell'amore nella I.a lettera ai Corinti. Il nuovo linguaggio messo sulle labbra ai cristiani era il linguaggio dell'amore.

Solo linguaggio? Se il Cristo fosse venuto a rivelarci solo un nuovo sistema teorico, egli stesso non avrebbe evitato l'accusa di sterilità che si può lanciare contro tanti sistemi e tante religioni; ma l'amore del Cristo era forza ed azione. « Chi dice di amare Dio ed odia il suo fratello è un bugiardo perchè se non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio che non vede? » « A questo segno ognuno vi conoscerà come miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri », « Amatevi scambievolmente come io ho amato voi », « In verità vi dico che anche un bicchiere di acqua dato in nome mio non resterà senza ricompensa », « Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatta a me stesso ». Così Gesù predicò l'amore: con parole semplici, con principi facili a ritenere, senza montature ideologiche, mirando alla vita.

Egli stesso ai grandi principi e ai precetti concreti fece seguire l'esempio della sua vita. La Sacra Scrittura testimonia: « Egli ci amò e diede se stesso per noi », « Fu immolato perchè fu lui a volerlo », « Prese sopra di se le nostre debolezze e i nostri dolori », « Passò facen-

do del bene e guarendo tutti », « Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per la persona amata, ebbene io sono fra voi come colui che dà la sua vita ».

Questa fu la realtà nuova del cristianesimo; questa è la realtà predicata e praticata (anche se attraverso comprensibili deviazioni pratiche) dalla Chiesa fino ad oggi. Nel messaggio natalizio del 23 dicembre scorso il Sommo Pontefice Giovanni XXIII ricordava autoritativamente che « l'amore fraterno è sostanza e colore di tutta la civiltà cristiana ». Sembra tanto una cosa semplice da apparire lapallissiana, ma purtroppo nella nostra vita non amiamo le cose semplici, abbiamo forse paura di apparire ingenui, e ci fidiamo perciò volentieri delle montature complesse forse perchè ci danno l'apparenza di farla da sapientoni. Questione di gusti? Potrebbe anche darsi, ma allora bisognerebbe concludere che i nostri gusti sono terribilmente degradanti.

Ma io ho scritto questo perchè ho fiducia. Nella bolgia infernale creata dalla civiltà dell'odio e del falso amore, il nostro animo cristiano non è morto, dorme soltanto. La parte più semplice e più sana che è in ciascun di noi crede ancora all'amore-sacrificio, all'amore-dedizione, all'amore-compassione, all'amore vero cioè: a quello semplice e modesto delle opere di misericordia. Allontanare dalla pratica della nostra vita le opere di misericordia ci costerà una sconfessione totale da parte del Cristo: « Allora Egli dirà a quelli di sinistra: « Andate via da me maledetti al fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi servi. Perchè io ebbi fame e voi non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui pellegrino e non mi avete ricevuto; ignudo e non mi avete rivestito; inferno e in prigione e non mi veniste a trovare... Io vi dico in verità che tutte le volte che non l'avete fatto a uno di questi minimi tra i miei fratelli, non l'avete fatto a me ».

FRANCO CHIOVAROLO

QUANDO PASSANO I PRETI

(Una signora ci scrive). — *Ieri ho ascoltato una dotta conferenza, in cui il conferenziere ha parlato a lungo e a largo della potenza del Cristianesimo e della fiera di essere cristiani. Bene.*

Ma manco a farlo apposta, appena uscita dalla sala delle conferenze, mi sono imbattuta in un prete, che andava con tanta fretta e rasentava così il muro, come se dal cielo pioveressero bombe.

Allora mi sono ricordata di altri simili incontri, in cui riporto sempre l'impressione che il prete, questo ufficiale della Chiesa di Dio, soffra d'un complesso d'inferiorità nei rapporti col resto degli uomini.

Padre, le sarò molto grato, se vorrà dirmi qualcosa al riguardo.

Trovo rilevante la sua osservazione, sebbene non si possa estendere a tutto il clero indiscriminatamente.

Chi ha letto qualche moderno polemico cristiano, sul tipo di Bloy o Mauriac, si sarà accorto come in genere questi scrittori avvertano e accusino una certa timidezza o mancata manifestazione di tutta la personalità cristiana nei cattolici.

E non è esagerato affermare che a volte anche tra i sacerdoti si avverta un tale difetto. Non di rado anche l'opera filmica di qualche nostro connazionale lo mette in evidenza.

Sarà la petulanza e spregiudicatezza dei msicredenti oppure l'indifferenza di un mondo che pretende rilegare la Religione tra le cose inutili, magari fastidiose, sarà forse un distacco non trascurabile, creatosi fra il sacerdote e la massa del popolo, comunque è innegabile il disagio che si nota in alcuni ecclesiastici allorchè devono mettere il piede fuori del recinto sacro.

Ho accennato ad un distacco tra il sacerdote e la massa. E questo a mio modo di vedere, può costituire il motivo fondamentale delle difficoltà di disinvoltura, che fa affrettare il passo del sacerdote per le vie delle nostre città.

La gente però ci si è quasi assuefatta e non ci fa tanto caso. Anzi sembrerebbe che le fa comodo un tal modo d'incedere: così lo può scansare più facilmente.

Chi viaggia spesso in treno costata che se un prete ha preso già posto, gli altri gli passano davanti in cerca di altri posti più o meno lontani, e il posto lasciato libero a fianco del sacerdote, sarà l'ultimo ad essere occupato, se pure non lo si lascerà libero.

Sarà per riverenza? Ammettiamolo; ma non lo è sempre.

Il nostro popolo meridionale ha del prete ancora un'idea come di qualcosa di museo, da tenere a rispettosa distanza.

Non è poca l'ammirazione di una buona parte di gente se vede il prete aggiornarsi anche nelle cose più elementari. Pochi anni addietro veder un prete in bicicletta appariva come qualcosa di strambo. E oggi tanti fanno ancora delle riserve se lo vedono guidare una moto o un'automobile. Sarebbe addirittura scan-



Il mezzo potenza l'azione del Sacerdote

D. GIUSEPPE DE LIGUORO, PADRE DI S. ALFONSO

Capitano di Fanteria Spagnola

La nobile figura del padre di St. Alfonso, quale c'era stata tramandata dal P. Tannio, sebbene questi si fondasse nei detti de' suoi soetanei, non appagava la brama degli storici per quanto restavano nell'ombra le imprese principali di quel magnifico cavaliere. A cominciare, ad esempio, dal grado di capitano che veniva attribuito quando, a 26 anni, divenne padre del suo primogenito Alfonso: carica che sembrava meno confacente con la giovinezza anhora verde del patrizio napoletano.

Per fortuna i documenti recentemente trovati nell'Archivio di Stato di Vienna ed altri da tempo rintracciati nel Grande Archivio di Napoli ed altrove ci permettono, se non di fare piena luce su tutta la sua carriera professionale, almeno di chiarirne molti angoli finora oscuri, specialmente quelli che riguardano la sua prima età e i suoi primi e secondi allori al servizio della Regia Squadra delle Galere.

La sua vocazione militare diventava quasi un enigma dal momento in cui si ignoravano le circostanze che lo spinsero ad abbracciarla. Ora però tutto è apparso chiaro, logico e normale. Infatti il suo bisnonno D. Giuseppe Antonio de Liguoro viene in questi documenti alla testa del linguaggio come capitano « a guerra » e governatore dell'isola di Nisida. Sulle sue orme il nonno D. Alfonso de Liguoro si arruola tra i cavalieri corazzati e da capitano presta servizio nel ducato di Milano e dopo il suo ritorno a Napoli vi si guadagna nei torbidi di aprile del 1648 la riconoscenza del re Filippo IV e le speciali lodi del suo figlio D. Giovanni d'Austria.

Quando passano i preti (contin. di pag. 27)

dalistico vederlo entrare in una sala cinematografica. Mi limito a questo.

Ed è così che il povero sacerdote fuge, nonostante che la lunga veste talare gli intralci un po' l'andatura.

Quindi è una tale situazione che inibisce il nostro prete... Ho detto « il nostro prete » intendendo quello del meridione, perchè altrove non è così. Basta girare per l'Europa e meglio per le Americhe per accorgersi di quale profonda personalità luce il sacerdote cattolico e quale attività esplica nei più svariati settori della società odierna.

Il complesso d'inferiorità che lei, signora, vede nel sacerdote, a me sembra un fenomeno molto limitato in quanto a luoghi e a persone.

E poi i giovani preti non le sembrano più aperti e disinvolti? Gli esempi recenti e continui di S. S. Giovanni XXIII certo

saranno di sprone ai sacerdoti perchè istituiscano un contatto più vivo ed evangelico con le masse, contatto che contribuirà a immettere ancor più la figura del sacerdote nel popolo, il quale lo considererà non più come qualcosa d'estraneo, bensì come qualcosa che gli appartiene.

Il prete è l'uomo di tutti: scelto di mezzo agli uomini, è destinato agli uomini. Quando sarà attuata questa presa di coscienza, il prete liberamente accenderà per le nostre piazze e per le nostre strade. Si accompagnerà con l'onesto e avvicinerà il disonesto per sussurrargli la parola di Cristo. Frequenterà le famiglie e accederà alle fabbriche; organizzerà manifestazioni religiose e assisterà a spettacoli. Egli è — a maggior diritto che il semplice cristiano — « il sale della terra e la luce del mondo ».

P. GIUSEPPE TRETOLA
C.S.S.R.

Riguardano più da vicino il nostro D. Giuseppe le vicende di suo padre D. Domenico de Liguoro. Questi, inseritosi pure come capitano, nel reggimento di D. Giacinto Suardo, navigò con esso nel 1667 fino al mare Oceano e al largo delle coste del Portogallo. Quindi sbarcò a Cadice e attraversata la Spagna raggiunse le provincie d'Aragone per aggararvi degli affari, la cui natura non viene spiegata. Rientrato in patria sposò a Nola nel mese di ottobre del 1668 D. Andreana Mastrillo, vedova di D. Errico Mastrillo, la quale portò al nuovo matrimonio l'unica figlia avuta dal primo, cioè Eleonora. L'undici febbraio 1670 nacque il primogenito Giuseppe, ed in seguito le sorelle Geronima ed Ippolita. Senonchè alla fine del 1675 o nei primi mesi del 1676 se ne morì D. Andreana, ed il suo marito passò a seconde nozze con D. Agnese di Franco.

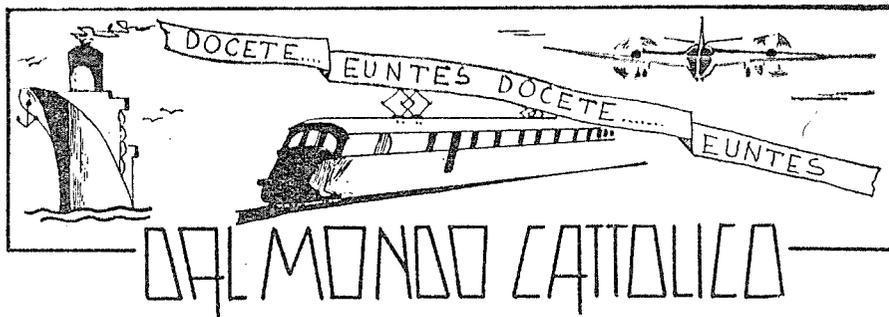
L'infanzia dunque di D. Giuseppe sotto questo riguardo ci appare meno felice tra una sorellastra più anziana ed una matrigna sottentrata al posto della madre morta, mentre suo padre D. Domenico sembra aver ripreso i contatti con la Regia Squadra, o per lo meno come premio ai suoi servizi godeva una pensione mensile di cinquanta scudi. Comunque suo figlio entrò nella milizia giovanissimo intorno agli anni 1690-1691, cioè nel ventesimo in circa della sua età, poichè nell'anno 1692 suo padre chiese ed ottenne che la pensione di 50 ducati a lui intestata e da lui goduta fosse trasferita in beneficio del figlio, che fino a quel momento si trovava nella galera « Capitana » col semplice ruolo di « avventurero », secondo il linguaggio spagnuolo della Squadra.

« Venturiere » o « Avventuriero » non voleva dire soldato « di ventura » o di compagnie raccoglittiche e mercenarie, ma bensì la situazione di coloro che si arruolavano di propria volontà ed a proprie spese, in attesa che sulla galera restasse libero un posto di ruolo, cioè di quei fissi che davano diritto allo stipendio ed alla razione quotidiana di biscotto. Infatti la galera « Capitana », oltre gli « avventurieri » e gli « intrattenuti » (di questi riparleremo subito), aveva per sua dotazione 105 persone tra ufficiali e soldati, e per di più 400 forzati rematori.

Dacchè entrò nella classe di « avventuriero » visse D. Giuseppe con pienezza giovanile la carriera militare, alla quale si sentì più legato come « intrattenuto » dal momento che il 20 agosto del 1692 gli fu assegnata la pensione di suo padre. Da allora dovette pensare alla propria sistemazione familiare, che ebbe come risultato il suo matrimonio con D. Anna Caterina Cavalieri il 15 maggio 1695. Non sappiamo con quale assiduità nel decennio seguente svolse il suo tenore di vita militare, poichè quello della famiglia lo occupò così bene che in questo periodo vennero ad allietarla ben otto figli.

Pochi dopo la nascita dell'ultimo, ossia nella primavera del 1707, avvenne nel Reame la mutazione politica che doveva profondamente incidere nella carriera professionale di D. Giuseppe: al posto dei Vicerè borbonici di Madrid sottentrarono gli absburgici di Vienna. In quel delicato frangente storico non furono i rappresentanti delle famiglie Liguoro e Cavalieri i meno impegnati nel far trionfare gli interessi della Casa di Absburgo, alla quale si ricollegavano le memorie dei loro antenati. Sull'intervento personale di D. Giuseppe in quei giorni non abbiamo notizie precise, ma la sua immediata ascensione a posti di comando ci fanno supporre che dinanzi ai pericoli della guerra non stette rincantucciato in casa sua.

R. TELLERIA



Mezzo miliardo di cattolici

L'edizione 1958 della «CSMC World Mission Map», pubblicata dalla Crociata Missionaria degli Studenti Cattolici, Centro Nazionale, Cincinnati, ha pubblicato statistiche particolareggiate sui cattolici nel mondo. Secondo quanto in essa si afferma, il numero dei cattolici nel mondo ha superato, per la prima volta nella storia, il mezzo miliardo. I Cattolici — rende noto la CSMC World Mission Map — sono 509.505.000 su una popolazione complessiva di 2.797.715.000 abitanti, una percentuale del 18,2. L'aumento della popolazione cattolica rispetto all'anno precedente è stato di 12.993.000 persone, ossia del 2,6%.

Un francescano candidato alla Corte Europea

La candidatura del P. Leo Giuseppe Cornelio Beaufort, O. F. M. alla Corte Europea dei Diritti dell'uomo è una ulteriore prova dell'influenza che i Cattolici esercitano in Olanda, dove tutt'ora predomina la confessione protestante.

Onorificenze a cattolici

Alec Guinness, il noto artista cattolico inglese ritenuto il migliore attore del '58, ha ricevuto l'ambito titolo di SIR dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra. Il suo nome nella lista dei «New Year Honours», appare insieme a quello di Oscar Charles Morland, anch'egli convertito. Nel prossimo marzo Morland assumerà l'incarico di ambasciatore straordinario a Tokyo. Diversi altri cattolici inglese figurano nella lista.

Corona d'Alloro

Per la prima volta nell'Africa Orientale, una donna ha conseguito la laurea in medicina. Il primato compete ad una giovane cattolica, la signorina Giuseppina Namboze, alunna del collegio Namagunga delle suore francescane di Kampala. Anche i membri della sua famiglia appartengono alla Chiesa cattolica.

Il grande Pescatore

All'iniziazione che in Roma è stato dato il primo giro di monovella al film che avrà per titolo «Tu es Petrus» dedicato al S. Padre Giovanni XXIII segue quella di un film dedicato al primo dei Papi: «The Big Fisherman» (Il grande Pescatore) di Lloyd Douglas realizzato in «technicolor-panovision» dalle «Walt Disney Productions». Si tratta del Pescatore per eccellenza, Simon Pietro, posto da Cristo a capo dei «pescatori di uomini».

LA PREGHIERA PER LE MISSIONI

La Congregazione dei Padri Redentoristi è un Istituto eminentemente missionario.

S. Alfonso, nel fondarlo, non guardò solo i popoli più abbandonati delle terre meridionali o dell'Italia, ma il suo zelo lo spingeva a correre perfino nelle terre lontane. Ne abbiamo una fedele testimonianza nella sua corrispondenza.

Il 18 luglio 1758, due secoli fa, Alfonso, dopo aver comunicato la richiesta di Roma, scriveva ai Padri e studenti: «ecco già aperto un vasto campo, ove la messe si fa vedere già bionda, e non aspetta che zelanti operai per esser recisa. Io vi presento quella povera gente, da una parte cogli occhi bagnati di lagrime in atto supplichevole di alzar le voci al celeste Padrone che si degni mandargli, e dall'altra, colle braccia aperte verso le RR. VV., che pregano di sgombrarli da quell'ignoranza, in cui, con perdita tanto considerevole, vivono... Son certo che più d'uno mi esporrà i suoi desideri per non farsi cader quella corona che il Signore gli mette nelle mani, e di cui desidero veder tutti fregiati nella patria celeste». (Corrispondenza gen. 1, 394).

Egli stesso senti la sete di partire per la Cina. I colloqui col P. Matteo Ripa accesero il suo desiderio di consacrarsi alle missioni estere e andare ai popoli africani del Capo di Buona Speranza.

Non lo poté attuare per motivi indipendenti dal suo zelo e dal suo desiderio, ma gioì all'ingresso nell'Istituto di un giovane austriaco, S. Clemente Maria Hofbauer, che avrebbe diffuso largamente la Congregazione al di là delle Alpi.

Oggi i Redentoristi, in numero di ottomila, sono in tutto il mondo e lavorano indefessamente in tutti i continenti: negli Stati d'Europa, negli Stati Uniti di America, nell'Oceania, nell'Africa e nell'Asia, ove diffondono il messaggio di Cristo e fanno brillare alle anime la luce della verità che redime.

I nostri Amici e Zelatori ricorderanno

i nostri Missionari nel sacrificio e nella preghiera e riceveranno la ricompensa riserbata all'Apostolo da Chi forma gli apostoli ed è il Grande Missionario ed il Datore di ogni bene: Cristo Gesù.

Vogliamo suggerire da queste pagine una «Preghiera» di Mons. Fulton Sheen, perchè sia recitata per le Missioni ed in modo particolare per le Missioni ed i Missionari Redentoristi. S. Alfonso saprà sorridere ed interporre il suo valido patrocinio dal cielo su quanti si interesseranno della sua Congregazione.

«Signore, fammi apostolo della Tua Fede. Dove regnano le tenebre del paganesimo, si propaghi la Tua luce.

«Dove c'è l'odio del comunismo, regni il Tuo amore. Dove alligna l'errore dell'eresia, splenda la tua verità.

«Dove è l'Islamismo, là ci sia Maria. Concedimi, o Signore, che per la mia preghiera e la mia elemosina arrivi ad ogni nazione ciò che le abbisogna:

- all'AFRICA, un clero indigeno che nelle nere mani elevi la Bianca Ostia;
- all'ASIA, una ricca raccolta nella rossa semente dei suoi martiri;
- all'OCEANIA, una collana di isole che siano un Rosario di Fede;
- all'EUROPA, affaticata e vecchia, la rinnovazione della sua gioventù attorno all'altare di Dio;
- all'AMERICA, uno scambio di ricchezza materiale con la perla d'una grande preghiera.

Permetti, o Signore, che le mie ansie vadano là dove io non potrò mai arrivare; e che le mie pene confortino le sofferenze di chi non mai vedrò; che i miei sacrifici cooperino ad impiantare la Croce nelle contrade dove il Crocifisso è sconosciuto.

Per Cristo Signor nostro. Così sia».

Ogni giorno, caro lettore, sulle tue labbra fiorisca questa meravigliosa preghiera.

Sarai missionario anche tu insieme al missionario Redentorista.

BERNARDINO CASABURI

DIARIO SACRO

(Mese di Marzo)

Questo mese è consacrato allo Sposo della Beata Vergine, S. Giuseppe.

Il Santo può essere onorato con un devoto esercizio che può svolgersi pubblicamente e privatamente.

1) Quelli che onorano S. Giuseppe pubblicamente lucreeranno:

- a) *Indulgenza* di 7 anni ogni giorno;
- b) *Indulgenza Plenaria*, se almeno per 10 giorni e si siano accostati ai Santi Sacramenti alle solite condizioni, cioè: confessione, Comunione e preghiera secondo l'intenzione del Papa.

2) Coloro che Lo onorano privatamente acquisteranno:

- a) *Indulgenza* di 5 anni ogni giorno;
- b) *Indulgenza Plenaria* alle solite condizioni, purchè l'esercizio pio sia stato fatto per tutto il mese. (Ench. n. 466).

Giorno 10: martedì, incomincia la Novena a S. Giuseppe:

- a) Se pubblica:
 - 1) *Indulgenza* di 7 anni ogni giorno;
 - 2) *Indulgenza Plenaria* alle solite condizioni;
- a) Se privata:
 - 1) *Indulgenza* di 5 anni una volta al giorno;
 - 2) *Indulgenza Plenaria* alle solite condizioni.

Alla preghiera di sette invocazioni, solita a farsi in tutte le chiese, è annessa:

- a) *Indulgenza* di 5 anni;
- b) *Indulgenza Plenaria* - come sopra (Ench. n. 467).

Giorno 14: sabato, si coprono le Croci e le Immagini nelle Chiese per ricordare le umiliazioni e la passione di Gesù Cristo.

Giorno 15: domenica di Passione: Terza Domenica del mese dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Nella Ba-

silica di S. Alfonso in Pagani funzioni particolari.

S. Clemente Maria Hofbauer, Redentorista austriaco, il primo estero che entrò nell'Istituto e di cui fu il più insigne Propagatore (1751-1820).

Giorno 19: Festa di S. Giuseppe.

Giorno 22: II^a domenica di Passione o delle Palme. Oggi si benedicono le Palme e i rami di ulivo.

PER LA SETTIMANA SANTA

A) I fedeli che nel Giovedì e Venerdì Santo devotamente visiteranno il SS. Sacramento dell'Eucaristia chiuso nel Santo Sepolcro e reciteranno 5 Pater Noster, Ave Maria e Gloria Patri e più 1 Pater, Ave e Gloria secondo l'intenzione del Papa, acquisteranno:

- a) *Indulgenza* di 15 anni;
- b) *Indulgenza Plenaria*, una volta nell'uno o nell'altro giorno, alle solite condizioni (Ench. n. 145).

B) I fedeli, che nel Venerdì Santo per tre ore continue in pubblico o in privato mediteranno i patimenti di Gesù Cristo in Croce e le Sette parole dette dal Salvatore oppure reciteranno salmi o altre preghiere lucreeranno *Indulgenza Plenaria* alle solite condizioni (Ench. n. 195).

C) I fedeli che nel Mercoledì, Giovedì, e Venerdì Santo assisteranno alla recita dell'Ufficio delle Tenebre oppure con meditazioni e preghiere ricorderanno la Passione del Signore, acquisteranno:

- a) *Indulgenza* di 10 anni in ciascun giorno;
- b) *Indulgenza Plenaria* alle solite condizioni. (Ench. n. 189).

LITURGICUS

Per l'artistico calendario

ZELATRICI

Ersilia Vitiello 2000, Emma Gaudina 5500, Carmela Ascolo 1500, Anna Paparo 3100, Anna Russo 1300, Rosa De Luca 1600, Antonietta Gambardelli 5050, Maria Schneider v. Romito 2500, Deodato Lucia 300, Elena Torre 500, Rosetta Affinito 1600, Cuore Marfisa 1700, Russo Anna e Aliberti Carmela 3000, Tedesco Pasqualina 1000, Palazzo Margherita 700, Attore Concetta 500, Ciardi Anna 1000, Fiori Sante 500, Javedaia Elisa Abbatiello 500, Teresa Cozzolino 1700.

Inoltre hanno mandato la loro generosa offerta le seguenti persone: Tortora Antonietta, Rosa Picciocchi, Marcellina Fanelli, Maria Auriemma, Aida Marini, Signorina Ferrara, Francesco Fiocca, Panico Vincenzo, Milano Carlotta, Adele Palmieri, Ermina Salzano, Mancini Lucio, Alfonsina Grimaldi, Lionetti Francesco, Tedesco Pasqualina, Lidia Albanese, Rosina D'Errico, Valente Carmelo, Castiglione Giovanni, Gallucci Elvira, Antonietta Tortora, Gaspare Rossi, Antonio Rodia, Giuseppe Sica, Rosina Campana, Maria Caruso, Maria Cerulli, Maffei Adolfo, Carmine Giordano, Laura Caputo.

OFFERTE

Per il «Colle S. Alfonso»: Salvatore Bartirromo: Dollari 12, Signorina Anita Ionata Dirett. Orfanotrofio Monteforte 10.000, Teresa Lenoci 1500.

Per i Piccoli Missionari: Lucia Pastore 3500, Adele Pandolfi 700, Rosa Vicedomini 500, Teresa Bassi 500, Rosa Olimpia 500, Maddalena Pirozzi 500, Marcellina Fanelli 500, Cardello Felice 500, Angelina Caporale 1500, Emilia D'Ambrosio 500, Fiorentina Casanova 1000, Maria Criscuolo 500, Vitolo Pepe Giuseppina 1000, Maria Fervino 500, Vicinanza Arturo 700, Villa Battista 500, Giacinto Antonia 500, Chillo An-

gelo 500, Amorizzo Alfonso 500, Nicola Novello 500, Aminta D'Aniello Fierro 500, Romano Francesco 500, Ciro Esposito 500, Ciro Di Stasio 600, Desiderio Elva 500, Michele Ponzio 100, Antonietta Trotta 300, Giuseppe Sica 300, I. Palumbo 300, Viola Di Benedetto 200, Antonio Salvi 100, Gabriella Varone 300, Melfi Lidia 150, Di Gioia Luciano 300, Giuseppe Musio 200, Laudino Elvira 200, Gregorio Genoveffa, Barilari Giuseppina 300, Matteo Malcangi 200, Carmine Chiariello, Teresa B. Melozzi 100, Vinzione Concetta 200, Trapani Giovanni 300, Maria Tammarazio 100, Fania Agnese 150, Anna Amodio 200, Immacolata Saturno 300, Oliviero Pasquale 200, Coppola Nunzia 200, Filomena Crisci 200, Tassone Giuseppina 200, Anna Della Torre 250, Conti Angelina 200, Pietrafesa Vincenzo 150, Amalia Cardillo 200, Titina Angiolillo 400, Imperato Giuseppe 200, Milione Teresa 200, Gallo Anna 100, Festa Immacolata 200, Loreto Maria 200, Lanzillotti Carolina 200, Carmela De Carluccio 100, Munno Immacolata 100, Maria Schiavello olari 100, Trotta Fracapane Rosina 200, Medonica Vincenzo 100, De Nuccio Maria 300, Tavarese Tina Celotto 200, Elena Baldini 200, Matteo Festata 250, Teresa Di trani 250, Smaldone Luigi 300, Donatina Cillo 300, Ramaglia Gerardina 300, Olga Caramante 200, Cortese Adelina 200, Lucia Russo 200, Capuno Anteno, Di Maio Raffaele 200, Sorrentina Carmelina 100, Sirica William 200, Pisacane Rosa 100, Tommasino Giuditta 200, Alfonsina Casaburi 2300, Tampono Rosa 250, Barba Amelia 100, Maria De Martino 200, Palmira Romagnoli 500, Della Corte Gaetana 500, Montero Giuseppina 500, Valentina Lolla 100, Elena Di Mauro 300, Pennastri Bruno 200, Ruffino Ersilia 200, Elisa Andrea 200, Deodato Lucia 250, Luisa Del Mastro 200, Muzzillo Nunziata 200, Imperato Maria 1500, Alfonso Carpentieri 300, Maria Milano in Cina 500, Rosario Duca 500.

LETTORI,

*diffondete la Rivista «S. Alfonso»
la vostra rivista.*

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C.S.S.R.
Imprimatur: Nuc. Pagan, die 10-2-1959 † Fortunatus Zoppas Episc.
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo Borsa) - Telefono 20.068